

## I COMMENTI

l'Unità 17 Venerdì 20 giugno 1997

## FEDERALISMO

Anche nel Pds  
ci vuole  
più coraggioGIANFRANCO GIUDICE  
SEGRETARIO PROVINCIALE PDS COMO

LA POLITICA e il tempo. È vero che in politica la stessa cosa affermata oggi, domani può essere radicalmente diversa. È vero che, una volta individuato il nodo gordiano di una questione, questo va affrontato subito, con coraggio, pena una deriva irreversibile. Io penso che sulla questione del federalismo, o la Bicamerale riuscirà a partorire una proposta credibile, oppure nel Nord c'è il rischio del caos. Credo anche io, come ha scritto Roberto Maroni su l'Unità di sabato 17 maggio, che il Pds da un certo momento in poi, sia l'unico partito nel quale esiste una seria e coerente posizione federalista; in particolare confermo che esiste nel partito lombardo, come scrive l'ex ministro degli Interni, «il desiderio di affermare la propria specifica identità all'interno del partito». Voglio ricordare la proposta, approvata dall'ultimo congresso regionale del Pds della Lombardia, del Senato delle Regioni, non accolta poi dal congresso nazionale, nonostante fosse condivisa da altre importanti organizzazioni regionali del partito del Nord e del Sud. Questa proposta sarebbe un tassello importante di una forma di Stato rinnovata nel senso di un federalismo solidale. La coalizione dell'Ulivo è stata finora troppo timida, contraddittoria sul tema del federalismo; anche nel Nord la situazione è questa, le resistenze da vincere sono tante. Il coraggio di D'Alema è necessario, ma da solo rischia di non essere sufficiente. Da tempo si va sedimentando nel cuore profondo, nei sentimenti del popolo delle regioni settentrionali, un senso radicato di estraneità nei confronti del potere centrale identificato con Roma. Si tratta di un fatto innanzitutto culturale, storico antropologico, che politico. La Chiesa locale rispolvera la tradizione antistatalista che affonda le proprie radici nella storia risorgimentale; il tessuto socio-economico locale, seppure più maturo rispetto a quello del vicino Nord-Est, non vedendo valide alternative, rischia di scivolare lungo una deriva estremista. Il governo dell'Ulivo, e la politica romana, a volte sembrano così lontani per chi vive nelle valli e sui laghi del Nord, laddove Bossi miete ancora oggi, nonostante il campanile di San Marco, consensi bulgari. Il grande contenitore della Dc per anni ha mediato gli interessi locali; oggi, in mancanza di una prospettiva credibile, viviamo sul bilico di una guerra di tutti contro tutti. Segnaliamo tuttavia come nelle recenti elezioni amministrative ci sia stata una parziale saldatura tra elettorato leghista e del Polo; se tale tendenza fosse confermata, si stringerebbe attorno all'Ulivo una tenaglia mortale. La Lombardia è una tra le regioni più avanzate del mondo, ma ha infrastrutture ottocentesche; chi può affrontare e risolvere questo nodo? Lo Stato, il governo: ma più credibilmente un potere regionale forte (di tipo federale) dotato di risorse proprie, perché le risorse locali sono ingenti, sufficienti per affrontare i nodi di quest'area strategica, secondo il principio di sussidiarietà; fermo restando la perequazione a favore delle regioni meno ricche. Anche le risorse private vanno mobilitate per il bene pubblico, perché questa è una terra della grande ricchezza privata, accanto alla povertà del pubblico; se ci confrontiamo con l'Europa, in cui pure vogliamo entrare e rimanere. Credo che solo un potere locale forte, dotato di poteri esclusivi, possa realizzare tali obiettivi con efficacia, ovvero limitando inutili sprechi che in questi anni hanno contribuito ad alimentare l'enorme debito pubblico del paese.

Oggi, in questa fase storica, il federalismo che la sinistra del Nord vuole, serve ad unire il paese, non a dividerlo. Noi vogliamo un federalismo autonomista, che dia ampi poteri amministrativi ai Comuni e alle Province, per evitare rischi di neo-centralismo regionale, come accadde con Roberto Formigoni in Lombardia. La sinistra deve ricostruire le proprie ragioni forti nell'epoca della globalizzazione, anche a partire da un rinnovato sentimento di appartenenza orgogliosa alla comunità locale, oltre i tecnicismi e le geometrie politiche vuote, sulla base di un progetto di governo riformatore che tenga insieme valori e interessi. Una politica ridotta a mera tecnica, che dimentica la necessità di risvegliare questi sentimenti profondi, è una politica sconfitta in partenza.

Stato sociale: non siamo alle barricate, ma poco ci manca. Le proposte del governo hanno lasciato di stucco non solo i sindacati, che hanno bocciato senza mezzi termini quel documento, ma anche i lettori de l'Unità che ieri hanno partecipato alla quotidiana chiacchierata telefonica con la redazione. Un no deciso e unanime all'ipotesi di ridimensionare pensioni, assistenza e sanità. «Ora Prodi sta esagerando - argomenta Ferruccio Teodoldi di Bollate, in provincia di Milano - Il suo comportamento non è poi così diverso da quello avuto da altri presidenti del consiglio, come Berlusconi, tanto per fare nomi. Nessuno nega l'esigenza di una seria riforma dello stato sociale. Ma non è possibile ogni volta partire dalle pensioni, soprattutto in considerazione del fatto che la proposta viene dall'Ulivo, che dovrebbe rappresentare anche la parte più debole della società. E poi lo scontro con i sindacati, a mio avviso, è una tattica sbagliata. Anche il Pds deve stare attento: se avalla una simile tesi scossa se stesso». Sulla stessa linea Mario Di Nardo, battagliero lettore di Battipaglia, in provincia di Salerno: «Prodi stia attento, o gli facciamo fare la stessa fine di Berlusconi. Se non cambia strada, il governo cadrà». Altri mugug-

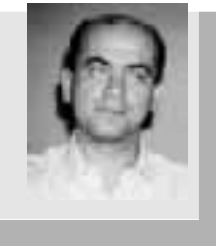
## AL TELEFONO CON I LETTORI

Stato sociale, coro di no  
alle ipotesi del governo

gni in ordine sparso. Renato Spinelli, 65 anni, di Napoli, chiede più lealtà al presidente del consiglio: «Perché parla di contributo di solidarietà, mentre invece si tratta semplicemente di una nuova tassa?». Giuliano Cintelli, da Castel Fiorentino, chiede un punto di mediazione che tenga conto sì dell'età, ma anche degli anni di lavoro svolto. E Vincenzo Bianco, dalla provincia di Milano, denuncia l'assenza del Pds sul tema dello stato sociale: «Più che trainare, il partito si sta facendo trainare».

Voltando pagina, i lettori firmano la loro attenzione sul tema dell'esercito, con le varie sfaccettature dovute al caso delle torture ai somali da parte dei parà italiani. La signora Angela Criscino, di Genova, ne parla parlando dall'omicidio

Oggi risponde  
Toni Fontana  
dalle ore 11,00 alle 13,00  
al numero verde  
167-254188



## UN'IMMAGINE DA...



ATENE. Un turista australiano si versa l'acqua in testa per rinfrescarsi durante una visita alla rocca dell'Acropoli. Con temperature attorno ai 40 gradi il ministro dell'ambiente ha intimato agli ateniesi di stare al chiuso e di limitare il traffico in città a causa dell'alto livello dell'ozono.

Yannis Behrakis/Reuters

## LO SCANDALO DELLA SANITÀ

Norme certe e trasparenti  
per i medici  
Così si evita la corruzione

GLORIA BUFFO SILVIO NATOLI

LA GIGANTESCA truffa ai danni del servizio sanitario nazionale che le indagini milanesi stanno portando alla luce merita una riflessione che va ben oltre i commenti che la definiscono una «costola sanitaria» del fenomeno tangentopoli. Non solo perché è in gioco un bene prezioso come la salute ma perché in sanità esiste un problema particolare: la sanità risiede nella labilità del confine fra ciò che è lecito e ciò che è illecito nel comportamento dei medici. È considerato da molti naturale l'invio del paziente al laboratorio amico, ed è altrettanto naturale ricevere da questo il regalo di Natale; da qui alla prescrizione di qualche analisi in più nell'interesse del paziente (male non fanno) il passo è breve, e se poi il regalo diventa più importante o costoso non lo si considera un fatto grave.

Senza la consapevolezza che si tratti di un comportamento illecito, anzi con la giustificazione di una maggiore attenzione al paziente (che è contento e ritorna) si opera un danno sostanziale al servizio sanitario nazionale, per il quale aumento la spesa senza alcun vantaggio in termini di salute.

Su questo terreno è facile e quasi spontaneo che attecchisca la truffa degli esami non fatti, dei pallini accanto alle prescrizioni inutili, delle buste con la percentuale al medico per ogni esame prescritto e via continuando. Viene allora alla luce il problema di fondo: il principio, radicato nel nostro paese più che in altri, che l'opera del medico deve essere esclusivamente fondata su scienza e coscienza (e quest'ultima non tutti purtroppo ce l'hanno salda), con il rifiuto più o meno esplicito di protocolli, linee guida, percorsi diagnostico-terapeutici, cozza con il diritto concreto alla salute dei cittadini. I quali non hanno punti di riferimento certi in un sistema di gran-

de complessità e, come lo scandalo di Milano dimostra, possono essere veicoli inconsapevoli di profitti e interessi che ben poco hanno a che vedere con la tutela della loro salute.

Gli esami inutili o falsi non si possono combattere puntando ad avere un carabinieri in ogni laboratorio, pubblico o privato che sia, ma anzitutto ridando regole che garantiscano ai cittadini prestazioni sanitarie appropriate ed efficaci, eliminando nel migliore dei casi una routine costosa ed inutile e nel caso peggiore gli spazi che consentono le truffe e i raggiri.

Sarà così possibile quel salto di qualità nel nostro servizio sanitario che tutti auspicano e che quasi nessuno riesce ad esplicitare con chiarezza: passare da un sistema che fornisce casualmente le prestazioni richieste ad un sistema in grado di fornire cure utili ed appropriate; ogni prestazione inutile o inefficace erogata ad un cittadino corrisponde ad una utile e appropriata negata ad un altro.

Le lunghe file, le liste di attesa prive di un sistema che stabilisca una priorità sulla base dell'effettiva necessità, rappresentano e rappresenteranno sempre un ostacolo ad una risposta equa al bisogno reale di salute.

In un sistema a risorse definite e a domanda in perenne crescita la distinzione dell'utile dall'inutile, dell'efficace dal superfluo è lo strumento principale per

garantire l'universalità, l'equità, la solidarietà.

Sia ben chiaro: questa «scelta» non può essere della burocrazia ma degli stessi medici che in accordo con le forze sociali, i rappresentanti dei cittadini, le istituzioni devono darsi regole chiare, scientificamente provate, verificate nella loro applicazione.

L'uso diffuso di linee guida e protocolli in nessun caso sarà un limite alla di-

screzionalità del medico che però dovrà essere in grado di motivare la scelta di prescrizioni particolari o anomale.

Stara ad un ordine dei medici rinnovato vigilare sulla congruità dei comportamenti in un'ottica di autotutela della professione, di rispetto di un codice etico condiviso, di difesa del diritto del cittadino-paziente.

INTANTO la pressione di un mercato della salute in perenne spasmodica espansione deve trovare una risposta chiara in molti comparti come chiara è stata la rivoluzione operata nel campo dei farmaci dalla Commissione unica del farmaco, anche questa, purtroppo, a seguito della scoperta di un clamoroso giro di tangenti.

I tempi sono maturi, già nella legge finanziaria questi principi sono stati enunciati.

Ora si tratta oggi di rompere ogni indugio e passare alla concreta attuazione di quanto già deciso e trasformato in legge.

Non affrontare in questi termini la dura lezione degli illeciti perpetrati a Milano e chissà in quante altre realtà, vuol dire rinunciare ad operare in termini strutturali per affidarsi ai soli strumenti repressivi che sono utili a tamponare questa falla ma inefficaci per le altre che si apriranno se non si trovano regole condivise alle quali poter fare sempre riferimento.

al punto - sostiene la lettrice - che la D'Eusanio, figlia di Craxi, e Storace, di An, sono i difensori della povera gente, mentre l'Unità è il giornale da criticare». E il signor Marini, elogiando la pazienza del direttore de l'Unità Caldorola, aggiunge: «Incomprensibile l'atteggiamento della Melandri: come politico doveva intervenire, invece non ha detto una parola». Vicenda Bettin, il vicesindaco di Venezia minacciato di morte dai «Serenissimi» che ha annullato la presentazione del suo libro: Guido Perazzi, da Genova, vede in pericolo la libera circolazione delle idee, mentre Raffaele De Marino, dalla provincia di Modena, critica Bettin: «Bisogna prendersi delle responsabilità, non si può cedere alle minacce». Nitto Morello, di S. Agata di Militello, provincia di Messina, chiede che sia rafforzato l'organico di polizia e carabinieri nella sua zona per contrastare l'attività mafiosa. Geltrude Zaffagnini e Franz Gentile: «Introvabili i moduli per destinare il 4 per mille ai partiti. Perché non li stampa l'Unità?». Infine Andrea Magnini, da Firenze: «Non abbiamo affossato i referendum, abbiamo affossato un cialtrone».

Andrea Gaiardoni

## IL FUTURO DEL LAVORO

I giovani  
sono una risorsa  
L'Italia non la sprechi

NICOLA CACACE

L'ITALIA non farà fatica ad entrare in Europa, farà fatica a rimanerci se non trova i modi di utilizzare una risorsa indispensabile per i lavori informatizzati, internazionalizzati e tecnologizzati dell'economia globale; i giovani. Il nostro paese è preda di una grande contraddizione: tutte le nuove professioni sono appannaggio dei giovani in tutto il mondo e noi manteniamo due milioni di giovani meridionali fuori dal mercato del lavoro.

La Motorola, leader mondiale di circuiti integrati e telefonia cellulare alleva la forza lavoro del futuro in campus estivi per ragazzi dai 14 anni in su, la Microsoft di Bill Gates, la prima azienda per capitalizzazione alla Borsa di New York ha un personale con età media di 25 anni, così come l'Intel e la Cisco, che sono le numero due e tre di Wall Street. La Fiat di Melfi, in Basilicata, unico stabilimento auto italiano a produttività giapponese, ha un direttore generale di 39 anni ed un'età media di 26 anni, di scorso analogo vale per i grandi centri finanziari da Londra a Francoforte. L'on. D'Alema, di ritorno dalla City di Londra, intervistato dall'Espresso disse: «la cosa che mi ha colpito di più? L'età giovane di questi finanziari».

Le grandi Trading Company giapponesi, dalla Mitsubishi alla Sumitomo, assumono solo giovani sotto i trent'anni, così come la Dealing Room delle grandi Banche internazionali, e questo è uno dei motivi per cui l'Italia, che pesa il 15% nella Ue, per popolazione e reddito, prende un misero 4% degli Iode (investimenti diretti esteri) che in volumi crescenti affluiscono in Europa in attesa dell'Euro.

Il Rapporto Istat sulla situazione del paese nel 1995 ci aveva ricordato che l'Italia, col suo record negativo di natalità - 1,2 figli per donna - tra cinquant'anni avrà 13 milioni di anime in meno, passando da 57 a 44 milioni (se non ricorrerà, come prevede lo stesso Istat ad iniezioni crescenti di immigrati che comunque non eviteranno un forte calo), ma quel che è peggio è che questi 13 milioni in meno deriveranno da 23 milioni di giovani in meno e 10 milioni di vecchi in più, con tutto quel che significa in termini di spese sanitarie e pensionistiche. Ma attenzione, ha ragione, Bossi quando dice che l'Italia non è una nazione tanto, almeno due; oggi nascono nel Centro-Nord la metà esatta dei bambini rispetto a trent'anni fa, 290mila nel 1995 contro 570mila nel 1965. Anche al Sud il tasso di natalità è in calo ma esso è da sempre superiore al Centro-Nord e, di conseguenza, questo fa sì che da oggi in avanti il deficit di giovani che si avviano al mercato del lavoro sarà molto alto nel Nord del paese, proprio dove ce n'è più bisogno.

L'Italia ha fatto spettacolosi progressi nel cammino del risanamento finanziario ma pochi in quello della modernizzazione del suo apparato produttivo ed amministrativo e nessuno in quello del rilancio del Mezzogiorno. Il processo di modernizzazione del paese ha bisogno dei giovani, del Sud e del Nord, e questi diventeranno merce rarissima da qui a pochi anni, ma nel Nord già oggi lo sono. La stessa ripresa economica, che in epoca di mondializzazione significa soprattutto crescita di qualità (i prodotti poveri verranno sempre più dai paesi poveri) rischia di bloccarsi nelle aree più «vecchie» del paese mettendo in questo modo a rischio i settori più avanzati dell'apparato economico nazionale.

QUESTA ASIMMETRICA distribuzione dei giovani sul territorio porrà problemi anche al sistema pensionistico nazionale: tra 18 anni un lavoratore del Nord avrà a suo carico un pensionato mentre oggi il rapporto nazionale è quasi di un pensionato ogni due lavoratori. Che significa questo? Che i giovani meridionali, devono muoversi, certo verso il lavoro, meglio andare magari all'estero e imparare una lingua che restare a casa senza far niente. Ma il Mezzogiorno deve muoversi in nuove direzioni, considerando una opportunità per il paese e non un problema quello dei giovani inoccupati meridionali.

E deve muoversi il governo con la trattativa in corso sulla Stato sociale. Gli altri Paesi spendono cifre doppie o triple rispetto alle nostre per sostegni alle famiglie. Nessuno, sindacati o Confindustria, ha spazzato una lancia a favore di un allargamento delle spese relative a questo capitolo, sia in senso unitario (gli attuali assegni familiari vanno almeno raddoppiati), sia in senso di categorie (come avviene in altri paesi europei dove lavoratori autonomi e disoccupati non sono esclusi da questi contributi).

## LA FRASE



Sergio Cofferati

Sì, vendetta, tremenda vendetta

Da «Rigolotto» di Giuseppe Verdi